

RUGGERO
PALADINI

L'ANALISI

GLI ERRORI
DELL'IMU

→ SEGUE DALLA PRIMA

E poi: perché i sindaci protestano? Proviamo a dipanare una matassa che si è aggrovigliata non poco.

Va ricordato che in tutto il mondo le imposte sugli immobili sono il principale strumento di finanziamento degli enti locali e coprono una quota delle entrate complessive superiori a quella che avremo in Italia con l'Imu.

Gli studiosi del federalismo ritengono che queste imposte siano coerenti con la logica del decentramento dei servizi pubblici e adatte a realizzarne il finanziamento. Un ex ministro dell'Economia amava lo slogan «vedo, pago, voto», cioè i cittadini valutano l'attività del loro sindaco e della sua giunta confrontando ciò che ricevono con ciò che pagano. L'imposta sugli immobili si ispira anche ad un criterio di "controprestazione", in quanto il valore dell'immobile dipende anche dalla gestione pubblica della città, dai suoi servizi ed investimenti.

In questa ottica, dunque, l'esenzione della casa d'abitazione dall'Ici (realizzata da Berlusconi e mantenuta poi con l'introduzione dell'Imu nei decreti sul federalismo voluti dai leghisti) è stato un atto di pura demagogia, che entra in collisione diretta con la logica del federalismo. Non si paga dove si risiede e dove si vota, ma si paga sulla casa di vacanza, sita in un altro comune, dove non si vota. Non solo, ma si incentiva il fenomeno dei trasferimenti di residenza tra coniugi e figli, allo scopo di cercare di azzerare del tutto l'imposta. La reintroduzione della ca-

sa d'abitazione rientra quindi nella logica di un serio federalismo.

Il governo Monti ha reintrodotta la tassazione sulla casa d'abitazione e aumentato il gettito complessivo dell'Imu, che viene stimato in oltre una ventina di miliardi. Ha attribuito però allo Stato una fetta rilevante del gettito, lasciando pochi margini di autonomia agli enti locali. I Comuni, infatti, non hanno possibilità di stabilire né i criteri né i livelli delle detrazioni.

Il governo ha inoltre perso l'occasione per intervenire su un difetto che era proprio anche dell'Ici: il proprietario di una casa nella quale non risiede per una qualunque ragione, versa l'imposta come se fosse la sua seconda casa, anche se quello è l'unico appartamento che possiede. Questo difetto è accentuato ora dal fatto che la differenza d'imposta tra la casa d'abitazione e le altre è notevolmente aumentata.

Il difetto più serio dell'Imu, che era proprio anche dell'Ici, consiste nella determinazione del-

la base imponibile, cioè sui valori ai quali si applica l'aliquota. Le rendite catastali hanno, infatti, una relazione molto variabile con i valori di mercato di un immobile. Se prendiamo due immobili che hanno lo stesso valore di mercato, le rispettive rendite catastali possono essere notevolmente diverse. In generale le case di più antica costruzione hanno rendite catastali più basse; più recente è l'immobile e più alte sono le rendite catastali. Può accadere quindi che una casa di periferia paghi un'imposta più alta di una casa del centro, che vale ben di più. L'aumento del 60% delle rendite catastali accentua questi fenomeni creando un serio problema equitativo.

La legge delega sul fisco prevede il passaggio a un catasto parametrico basato sui metri quadri, con un avvicinamento ai valori di mercato a parità di gettito, quindi con diminuzione delle aliquote dell'Imu. La riforma del catasto è, quindi, la misura più importante che può consentire una maggiore equità dell'imposta.

Un modo per affrontare le criticità segnalate poteva essere quello di delineare una Imu con una differenza meno marcata tra le aliquote base, destinandola interamente ai Comuni; dare ai Comuni margini di autonomia nella fissazione di criteri e livelli di detrazione; affiancare inoltre un'imposta personale sui valori patrimoniali, in un primo momento anche limitandosi agli immobili. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Via l'Italia, abbasso Borghezio

La giornata di giovedì è stata segnata dal sequestro a mano armata all'interno della Agenzia delle entrate del paese Romano di Lombardia. Benché le notizie fossero scarse, la normale programmazione si sforzava di aggiornare una cronaca drammatica che poteva diventare tragica. Una tensione spettacolare peraltro senza spettacolo alcuno, dato che non si vedeva proprio niente di quello che avveniva. Il che non ha impedito, su La7, a Lilli Gruber, che conduceva il dibattito tra Ignazio Marino e Maurizio Ga-

sparri, di cogliere l'occasione per interrompere il profluvio di parole inutili del senatore Pdl. Mentre, dentro «Piazza pulita», l'evento era inserito nelle cronache leghiste degli ultimi giorni e coronato dal gesto dell'ombrello rivolto, come il solito, da Borghezio al resto d'Italia. Finché la commistione tra servizi registrati e fatti in corso si concludeva con la soluzione più auspicabile. Perché, per fortuna, siamo in Italia e non negli Usa, dove non ci sono brigadieri dei carabinieri e sicuramente ci sarebbe stata una strage. ♦

LA VERGOGNA DELLE MANIFESTAZIONI FASCISTE

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

Il rispetto delle leggi in Italia è un'opinione politica. Gli esponenti della destra e non pochi di quelli del centro a parole amano la legge e l'ordine. Quando conviene loro li amano anche nei fatti. Per esempio, se si tratta di impedire la promulga-

zione di leggi sulle coppie di fatto, si attaccano furiosamente a quell'ambiguo articolo costituzionale che parla di matrimonio naturale, come se ci fosse qualcosa di innaturale in coppie che senza avere sanzionato il loro legame con il matrimonio istituzionale si amano e fanno figli, li vogliono figli di un dio minore. Non parliamo poi dei gay e delle lesbiche, se potessero li segregherebbero.

Chiedono la promulgazione e il rispetto spietato delle vergognose leggi contro quegli esseri umani in-

difesi e disperati che marchiano con il nome di clandestini, ma poi tollerano e favoriscono de facto il lavoro schiavistico di quegli stessi clandestini.

Vorrebbero interdire e sgomberare con la polizia i centri sociali dei giovani che si ispirano alle culture libertarie e invocano la repressione contro i rom. Ma se si tratta dell'incitamento al crimine perpetrato dai neofascisti e dai neonazisti allora se ne fottono delle leggi e nel migliore dei casi minimizzano.

Il 29 aprile scorso la Milano medaglia d'oro della Resistenza è stata ammorbata da un sfilata vergognosa di gruppi che si ispirano direttamente al nazifascismo. Ma dove sono i difensori dell'ordine che facciano appello al divieto di apologia del fascismo espresso dalla nostra legge più alta? Se ne fregano.

Io no, per questo sottoscrivo la lettera aperta alle autorità di Michel Dreyfuss, Sara Elter ed Emanuele Fiano perché cessi questa vergogna. ♦